

ALTA TENSIONE

Quella guerra segreta in mare Israele-Iran

FRANCESCO PALMAS

È una guerra a bassa intensità, fatta di colpi di mano, sabotaggi ed esplosioni misteriose. Si combatte sul mare, fra Hormuz e Mediterraneo, lo scacchiere elettivo della proiezione pan-regionale iraniana. Ha per protagonisti Israele e Iran.

Servizi

a pagina 13

La guerra «segreta» in mare: Iran-Israele a rischio scontro

L'ESCALATION

Continuano i reciproci assalti ai cargo nelle acque del Golfo e nel Mediterraneo. Gli israeliani avrebbero già colpito una dozzina di navi iraniane che portavano petrolio e armi in Siria. Dura risposta di Teheran

FRANCESCO PALMAS

È una guerra a bassa intensità, fatta di colpi di mano, sabotaggi ed esplosioni misteriose. Si combatte sul mare, fra Hormuz e il Mediterraneo, lo scacchiere elettivo della proiezione pan-regionale iraniana. Ha per protagonista Israele, al tempo stesso vittima e carnefice. Dal 2019, lo Stato ebraico ha esteso al mare il contenimento geopolitico di Teheran. Ne ha bombardato centinaia di volte le manovre sospette in Siria, i flussi aerei terrestri di armi per Hezbollah e le mire sul Golan. Da due anni a questa parte, sta colpendo anche in acqua.

Ha già mandato in avaria una dozzina di navi iraniane che trasportavano petrolio e armi in Siria. Carichi preziosi, che alimentano la guerra delle milizie sciite e aggirano gli embarghi, procurando valuta pregiata a Teheran. Ogni mossa israeliana è ben studiata, dettata dall'intelligence e ordita con attacchi dissimulati. Le azioni non hanno nulla di eclatante. Niente bombardamenti con missili anti-nave, ma uso di mine magnetiche, a basso potenziale, che sfondano gli scafi senza farli dellagrarare.

Dietro ci sono gli incursori della Shayetet 13, le forze speciali della marina, che si infiltrano con vedette rapide e sommergibili, posano gli ordigni e si dileguano. L'ultima preda a finire nella loro tela, il 6 aprile, è stato il cargo Saviz, appartenente ufficialmente alla compagnia iraniana Irisl. In realtà, la sigla è una copertura. E la storia puzza di spionaggio. Il Saviz è una base operativa avanzata della marina dei pasdaran. È una nave intelligence, zeppa di radar e di sensori, che incrocia per gli Ayatollah in prossimità dello stretto di Bah el Mandeh.

A bordo, ospita squadre di comando e tre unità navali veloci, armate di cannoni e di mitragliatrici pesanti. Scorta le petroliere e i cargo iraniani che transitano per il Mar Rosso. Ma supporta anche gli alleati Houthi yemeniti. Per non destare troppi sospetti, Teheran ha reagito morbidamente

al blitz, derubricandolo a «incidente». Ha affermato che i danni incassati sarebbero irrilevanti e che la navigazione prosegue immutata. Le immagini satellitari dicono però altro, svelando una lunga scia di carburante, perso dai serbatoi della Saviz. Sembra che gli israeliani abbiano mobilitato almeno un sommergibile e che, prima di colpire, abbiano informato gli americani. Hanno temporeggiato, aspettando la riapertura del canale di Suez e il passaggio del gruppo di combattimento della portaerei Eisenhower.

Un modo per prendere le distanze fisiche dagli Stati Uniti, evitando di coinvolgerli. Che l'Iran incassi l'ennesimo colpo con diplomazia non deve sorprendere. Dietro le quinte, sta rispondendo colpo su colpo all'offensiva navale israeliana: negli ultimi due mesi, ha centrato almeno due navi, indesiderate nel Mar Arabico. L'ultimo attacco è avvenuto il 25 marzo scorso, con un missile, sparato contro una



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

portacontainer della società XT Management, in viaggio fra la Tanzania e l'India. Le armi predilette dai pasdaran sono le centinaia di vedette e di imbarcazioni rapide e potenti.

Sono armate con missili anti-nave cinesi e con perfette copie iraniane. Sguisciano nel traffico marittimo, vi si insinuano e lanciano attacchi a sorpresa, con l'appoggio di bunker interrati e posti d'osservazione. Tutti assi nella manica per l'appoggio e il rifornimento delle pattuglie di ricognizione, per i mezzi posa-mine e per il lancio di attacchi veloci. La sfida navale con Israele può andare avanti ancora a lungo, ma rischia di degenerare alla prima vittima non calcolata. E questo lo sanno in molti, primi fra tutti gli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ayatollah «forzano» sul nucleare

Dopo la prima settimana di colloqui a Vienna, conclusi venerdì con un nulla di fatto e definiti «costruttivi», per salvare l'Accordo sul nucleare iraniano del 2015, l'Iran con una cerimonia in videoconferenza trasmessa in diretta tv, ha annunciato l'attivazione di due linee per un totale

di 194 centrifughe di «nuova generazione». Collocati nell'impianto di Natanz, si tratta di macchinari più potenti per l'arricchimento dell'uranio, il cui uso è vietato dall'Accordo del 2015. L'Iran ha violato le restrizioni imposte nel 2015 alle sue attività nucleari in risposta al ritiro

unilaterale dal trattato degli Usa nel maggio del 2018. «Le nostre attività nucleari sono pacifiche e non per intenti militari», ha dichiarato il presidente Rouhani. Una nuova tornata di colloqui fra Iran da un lato, Francia, Germania, Gran Bretagna, Cina e Russia è prevista la prossima settimana a Vienna.

Le minacce ai trasporti marittimi del mondo

40%
la quota del greggio mondiale che transita dallo stretto di Hormuz: 19 milioni di barili al giorno

8
sono le classi di missili anti-nave in dotazione all'Iran, equivalenti a centinaia di vettori, 3mila le mine navali



Unità di Marina iraniane in addestramento nello stretto di Hormuz/
Ansa